



**Euromissili e nuovi pericoli sul mondo**

# Bonn ora dice: missili USA comunque vada il negoziato Da Mosca una mossa in extremis?

Dal nostro inviato

BONN — Missili americani comunque. Qualunque cosa accada ancora da qui a metà novembre, quando la chiusura definitiva del negoziato a Ginevra e, per quanto riguarda la Germania, il voto al Bundestag sulla installazione di missili, il presidente si presenterà con tutti i crismi dell'«ora X» del disarmo NATO. Mentre anche a Bonn si diffondevano voci insistenti su una mossa in extremis da Mosca si preparava a compiere per salutare le trattative, andando al di là delle proprie offerte più recenti pur di impedire l'arrivo del Pershing 2 e Cruise in Europa, e mentre la SPD rilanciava con Egon Bahr la propria iniziativa, che ruota ormai intorno alla prospettiva di un rinvio senza installazione del termine ultimo a Ginevra, gli uomini del centro-destra hanno lanciato una sorta di contrattacco preventivo. È caduto anche il veto della società formale alla «doppia decisione» del '79: qualunque proposta verrà dall'altra parte, a Ginevra o altrove, sarà respinta. Anche se, al limite, i sovietici rinunciarono a tutti i loro SS20.

Mosca, è stato reso del tutto esplicito, ieri, da una dichiarazione del responsabile della CDU per le questioni della sicurezza Jürgen Todenhofer e dal «libro bianco» sui problemi della difesa che il ministro Manfred Wörner ha presentato alla stampa proprio alla vigilia del giorno più «caldo» della settimana pacifista con una mossa che ha dato netta l'impressione di un voler mettere le mani avanti rispetto a un possibile sviluppo della situazione di cui si è già avuto qualche sentore. E in effetti da un paio di giorni circola nella RFT l'idea che la prossima mossa sovietica possa essere l'offerta di ridurre gli SS20 al numero di 50, ristabilendo, più o meno, la situazione del '78, quando Helmut Schmidt e Leonid Breznev convennero che esisteva un sostanziale equilibrio. Proprio a questa ipotesi ha fatto riferimento l'esperto della SPD Egon Bahr sostenendo che se davvero Mosca fosse disposta ad una riduzione totale radicale, il problema sarebbe risolto, perché sarebbe realizzata nei fatti la «doppia decisione» (come lo è diventata) aveva posto per non dar luogo al riarmo NATO. Da quanto si è potuto capire la SPD chiederebbe come garanzia ai sovietici di cominciare effettivamente, in cambio della non-installazione occidentale, a smantellare i propri missili. Dicei al mese, ha proposto l'altro giorno Karlström, un documento di intesa in cui si ipotizza che la sua ipotesi corrispondesse alla sostanza di qualche segnale di dispo-

nibilità giunto da Mosca. Non è perciò sicuramente un caso che Todenhofer abbia fatto riferimento a queste voci che circolano e all'atteggiamento della SPD. Ritengo — ha detto — che prima del 21 novembre i sovietici presenteranno una nuova proposta. Ma essa avrà un «obiettivo propagandistico» e sarà «inaccettabile per l'Occidente». L'offerta sovietica — ha precisato Todenhofer a un quotidiano, scoprendo le carte — potrebbe consistere nella riduzione a 50 degli SS20 e sarà «confezionata in modo che larghi strati della popolazione tedesca e l'opposizione socialdemocratica premiano perché venga accolta». Ma — ha sostenuto — la NATO non potrà accettarla perché garantirebbe comunque all'URSS il monopolio delle armi a medio raggio. Il libro bianco di Wörner, dal canto suo, contiene un esplicito rovesciamento della logica della «doppia decisione» NATO (e anche un po' della logica tout-court). L'installazione del Pershing 2 e dei Cruise è diventata nel «libro bianco» (come lo è diventata anche nelle dichiarazioni rese recentemente da vari capi di governo NATO, incluso il nostro Craxi) la premessa della scelta occidentale e non più, come indicava la stessa risoluzione NATO e come suggerisce la logica dell'equilibrio, la conseguenza di un eventuale rifiuto sovietico. In tal caso, si dovrebbe drasticamente gli SS20.

Paolo Soldini

Si avvicina la scadenza di novembre, quando i colloqui di Ginevra dovrebbero concludersi. Quali prospettive? All'Est come all'Ovest si intrecciano spinte alla ragionevolezza e posizioni rigide. L'iniziativa dell'ultima ora

Dal nostro inviato  
SOFIA — Proprio la capitale bulgara, a pochi giorni dalla conclusione del vertice del Patto di Varsavia, ospiterà a metà novembre il primo vertice ufficiale dell'estero del presidente sovietico Jurj Andropov, la prima vera missione in un paese dell'Est dopo la successione a Breznev al vertice del partito e dello Stato sovietici. La Bulgaria, che suggerisce di sé l'immagine del ferro e tranquillo alleato dell'Unione Sovietica, è anche uno dei paesi di cui si parla come probabile ospite dei missili nucleari sovietici nel caso di fallimento della trattativa di Ginevra e d'invio dell'installazione in Europa occidentale dei missili americani Cruise e Pershing 2.

Le conclusioni del recente vertice del Patto di Varsavia hanno confermato la crescente preoccupazione degli alleati di Mosca di fronte alla prospettiva di dover ospitare sul proprio territorio nuove armi nucleari. Il comandante in capo delle forze del Patto di Varsavia era stato esplicito nell'annunciare «severe contromisure» negli armamenti missilistici e convenzionali in caso di fallimento del negoziato di Ginevra. I rappresentanti degli altri sei paesi hanno espresso riserve e perplessità che hanno finito per far emergere, pur nell'ermetico linguaggio del comunicato finale, una posizione dai toni assai più moderati e distensivi. E, se nel vertice moscovita del 28 giugno era stata unicamente la Romania ad esprimere disaccordo, negli ultimi mesi le preoccupazioni e le ragioni di interesse nazionale sembrano vedere partecipazioni anche i leader di altri capitali dell'Est. I dirigenti di Sofia, in particolare, appaiono profondamente preoccupati. I nuovi ordini sarebbero collocati, nel caso bulgaro, in direzione della base siciliana di Comiso, destinata ad ospitare i Cruise americani. E questo particolare preoccupa non poco le autorità di Sofia già fortemente turbate dal recente deterioramento delle relazioni italo-bulgaro.

## Nel bilancio americano del 1985 18 per cento in più alla difesa

NEW YORK — Il ministro della Difesa americano Caspar Weinberger ha preparato la bozza di bilancio per le spese militari nel 1985, in cui sono contenuti aumenti del 17,7 per cento rispetto al bilancio per la difesa dell'anno fiscale in corso. Il bilancio provocherà probabilmente dure critiche da parte dell'Ufficio federale per il bilancio, del Congresso e particolarmente dei democratici durante la campagna elettorale dell'anno prossimo. In totale, per il 1985 Weinberger intende chiedere 322,5 miliardi di dollari (98,4 alla Marina, 106,3 all'Aviazione, 75 all'Esercito e 42,8 ai vari enti collegati al Pentagono). Per quest'anno fiscale, invece, il totale degli stanziamenti richiesti è di 274,1 miliardi. Fonti del Pentagono hanno detto che l'intenzione di Weinberger è di recuperare fondi nel bilancio 1985 per compensare i tagli che ci si attende saranno apportati nel bilancio per l'84.

## I promotori della marcia: sarà una manifestazione non violenta

ROMA — Le organizzazioni promotrici della manifestazione hanno diffuso il seguente comunicato: «Cresce l'attesa per la grande manifestazione di pace del 22 ottobre. Giungono sempre nuove adesioni e si precisano via via i caratteri di libertà e ordinata espressione politica e di grande festa popolare che l'iniziativa verrà ad assumere. Oltre all'alto significato simbolico della già annunciata simulazione della «morte nucleare», il corteo presenterà mille forme di espressione; ogni comitato per la pace, ogni organizzazione sta realizzando propri modi di testimoniare la propria volontà di pace: carri, striscioni, gruppi musicali e di animazione. «Tutte le forze promotrici della manifestazione sono impegnate a garantire uno svolgimento pacifico, ordinato e non violento del grande corteo romano. Qualunque tentativo di forze estranee e ostili al movimento della pace di turbare questo carattere non violento della manifestazione sarà dunque civilmente ma decisamente respinto».

# La «questione nucleare» ora divide anche i paesi dell'Est

BERLINO — Si è conclusa senza sostanziali novità la riunione straordinaria dei ministri della Difesa dei paesi del Patto di Varsavia, tenutasi ieri a Berlino. Secondo il ministro della Difesa della RDT, Heinz Hoffmann, che ha rilasciato una breve dichiarazione al termine dei lavori, i partecipanti sono stati unanimi nel sottolineare (in linea con la dichiarazione di Praga del gennaio 1983, e con le conclusioni del vertice di Mosca del giugno scorso e con le recenti iniziative sovietiche) la necessità di fare tutto il possibile perché sia impedita l'installazione di nuovi missili americani a medio raggio in Europa. Hoffmann ha poi aggiunto che le forze del Patto di Varsavia anche in futuro assicureranno la difesa della pace e l'integrità dei confini della comunità dei paesi socialisti.

greco di Papandreu costituisce il più serio e convincente ostacolo in questo senso. Mosca, oggi, non ha alcun interesse a chiudersi i ponti alle spalle nella regione balcanica con l'installazione di nuovi ordigni nucleari a poche centinaia di chilometri da Atene».

Proprio una settimana fa, alla vigilia del vertice del Patto di Varsavia, il premier bulgaro Jivkov si è recato in visita a Bucarest. Il comunicato congiunto diffuso al termine degli incontri con Ceausescu fa appello a USA e URSS e sottolinea la «necessità imperativa» di giungere ad un accordo a Ginevra. Ma soprattutto le due parti hanno insistito nel pieno sostegno alla ipotesi di creazione di zone denuclearizzate in Europa ed hanno affermato «la ferma intenzione di lavorare attivamente per la trasformazione della penisola balcanica in una zona pacifica». Tra gli obiettivi — si sottolinea — costituirà un altro risultato importante nelle relazioni bulgaro-romene. I governi di Sofia e Bucarest, nei mesi scorsi, avevano assunto in questo senso un esplicito impegno formale rispondendo favorevolmente ad una lettera del premier greco Papandreu.

Nicolas Ceausescu, da tempo solitario sostenitore della proposta di distruzione di tutti gli arsenali missilistici ad Est e ad Ovest, non è dunque più solo, ma sarebbe riuscito a trascinarsi le autorità di Sofia lungo la strada della difesa di incancellabili

so si insiste sull'esigenza di «accordi immediati sulla limitazione e riduzione degli arsenali di Budapest eucidentali». L'occupazione ha colpito il premier di Berlino Est a inviare una lettera al cancelliere tedesco-occidentale, Kohl, nella quale esprime, per la prima volta, il timore che l'installazione dei missili possa «avere gravi conseguenze sulle relazioni tra le due Germanie e sulle prospettive del popolo tedesco».

La stessa RDT, unitamente a Polonia e Ungheria, ha espresso, riservatamente, nelle ultime settimane, alle autorità di Mosca serie preoccupazioni per i contraccolpi che deriverebbero da una rottura delle trattative a Ginevra. La autorità ungherese ha inoltre espresso ogni ipotesi di installazione di missili sul proprio territorio, sono consapevoli che un eccessivo impegno strategico finirebbe per condizionare pesantemente i legami con l'Occidente. Il paese che costituisce una esigenza economica e che sostengono la politica stessa di riforme caratterizzate dalla gestione di Kadar. Gli accenti di differenziazione del governo di Budapest ereditati emersi in più occasioni, il neoministro degli Esteri, Peter Várkonyi, li ha ribaditi recentemente alla Conferenza di Madrid. Proprio in questo senso, ci è stato fatto notare che l'intenzione di passare sotto il ministro laddove sottolinea l'esigenza di «fare tutto il possibile per ottenere che non siano collocati missili dove fino ad ora non c'erano e sia diminuito il numero dei missili ancora esistenti».

Anche le autorità cecoslovacche, tradizionalmente allineate al Cremlino, hanno fatto sapere che, in occasione dei giorni scorsi, con un insolito appello al disarmo diretto per la prima volta sia agli Stati Uniti che all'URSS. L'appello, come è stato già commentato sulle dimostrazioni pacifiste apparse sul «Rude Pravo», si auspica una «Europa senza armi nucleari, chimiche o batteriologiche».

L'imminente visita di Andropov in Bulgaria registrerà, dunque, un primo concreto impatto con questa problematica. Il leader del Cremlino cercherà proprio qui a Sofia di recuperare pienamente una unanimità di comportamenti che ad Ovest poteva apparire fino a ieri sconosciuta? O sceglierà di lasciare, all'ombra delle navate orientali della cattedrale di Sant'Alexander Nevski, un messaggio rassicurante di «non c'è problema della questione nucleare anche all'Est»?

Gianni De Rosas

# La giornata internazionale della pace del 22 ottobre

## Tesa e appassionata vigilia nella RFT. Ieri studenti in prima linea

Si attende il gran finale in programma domani a Bonn, Amburgo, Berlino Ovest - La polizia preannuncia interventi duri

Dal nostro inviato

BONN — Occhi puntati sul cuore della capitale. Oggi è l'ultima prova del fuoco prima del gran finale di domani, con le manifestazioni di Bonn, Amburgo, Berlino Ovest (questa si è aggiunta all'ultimo momento) e i cento chilometri della catena umana che unirà Stoccarda alle Willy-Barracks, la base americana di Neu-Ulm. I pacifisti vogliono bloccare i ministeri della Difesa e della Cooperazione economica e il quartiere della Cancelleria, al di qua e al di là del Reno. Non hanno chiesto l'autorizzazione della polizia (per la prima volta) perché non ci sarebbe stata concessa. Il clima si è fatto teso. Si parla di possibili incidenti. Il capo della polizia di Bonn, dichiarando che potrebbe scendere in campo gruppi violenti, ha preannunciato risposte dure da parte delle forze dell'ordine. Il coordinamento del movimento ha risposto con altrettanta fermezza, lasciando intendere che i manifestanti provvederanno a isolare eventuali provocazioni, ma che opporranno forme di resistenza passiva se la polizia cercherà di attuare azioni preventive. Se la settimana straordinaria è passata finora senza incidenti di rilievo, gran parte del merito va attribuito al comportamento estremamente responsabile della stragrande maggioranza dei pacifisti. Qualche scontro si è registrato soltanto a Bremerhaven, sabato scorso, ma solo dopo che la manifestazione (20-30 mila persone) si era sciolta essendo con i suoi intercorsi con i suoi cordoni di protezione tra un settore di alcuni «autonomi» intenzionati al peggio e un ingente schieramento di polizia. Per il resto calma assoluta. Anche le poche centinaia di arresti compiuti finora non hanno provocato incidenti, anche se gli arrestati, pur non opponendo alcuna resistenza, rischiano in qualche caso imputazioni penali.

La cronaca di ieri registra un migliaio di iniziative nelle scuole e nelle università nell'ambito della «giornata degli studenti» nonché un bilancio provvisorio che il Coordinamento del movimento (potenza dei simboli) nella stessa sala in cui mercoledì prima il ministro della difesa Wörner, in compagnia di un paio di generali della Bundeswehr, aveva ribadito tutti i capitoli della «fermezza occidentale» sui missili. Tra le iniziative nelle scuole ci sono da segnalare scioperi che hanno interessato percentuali di studenti fino al 90%, a Brema e in tre distretti di Berlino Ovest (malgrado la proverbiale severità degli ordinamenti interni degli istituti tedeschi), assemblee, interruzioni di ammontamento, manifestazioni, cortei, catene umane, lancio di palloncini e di colombe, lettere aperte al cancelliere Kohl (100 mila dal solo Land Schleswig-Holstein, il meno popoloso della Repubblica). Il movimento aveva invitato gli studenti a recarsi a lezione vestiti di nero, e moltissimi lo hanno fatto. In diversi istituti e in qualche università a mezzogiorno meno cinque (i cinque minuti che precedono le 12 sono il momento centrale di mobilitazione di ogni giorno della settimana straordinaria) sono state suonate le sirene dell'allarme antiaereo che — segno dei tempi — sono collocate su molti edifici pubblici della RFT. Durante la conferenza con i rappresentanti delle diverse regioni della Repubblica federale hanno tentato di tracciare un quadro approssimativo di quanto è accaduto finora. Ne è emerso il solito impressionante quadro di una mobilitazione che sta toccando tutti gli angoli della Germania. Ma gli elementi più interessanti sono venuti dalle anticipazioni sulle manifestazioni europee, e soprattutto alle partecipazioni ufficiali. Oltre alla presenza di Willy Brandt sul palco della Hofgarten a Bonn (certamente il dato più significativo politicamente) c'è da segnalare che nella capitale e a Stoccarda parleranno, fra i tanti, due esponenti pacifisti della RDT. Nella città del Baden-Württemberg sarà un esponente del gruppo di sinistra già espulso suo tempo dalle autorità di Berlino. Nella capitale federale, invece, alla manifestazione parlerà Heino Falcke, provvisto evangelico di Erfurt, che, a quanto si è capito, dovrebbe venire alla manifestazione con tanto di autorizzazione delle autorità della RDT.



BOLOGNA — La manifestazione degli studenti bolognesi ieri mattina contro l'installazione dei missili a Comiso

## Il documento sul disarmo dei sindacati europei: un «no» da 41 milioni di lavoratori

«Il movimento sindacale europeo non accetterà un fallimento» dei negoziati di Ginevra sugli euromissili. E questa l'ultima, ma anche la più significativa affermazione contenuta nel documento sul disarmo approvato all'unanimità il 14 ottobre dal comitato esecutivo della CES (confederazione europea dei sindacati). I punti centrali della rivoluzione sono precisi. L'unica prospettiva vincente per la pace nel continente è quella di una sua progressiva «denuclearizzazione». La trattativa sui missili a medio raggio ne deve costituire una tappa importante. È necessario, dunque, distruggere in modo significativo gli SS20 sovietici e non procedere all'installazione dei Pershing 2 e Cruise americani. La trattativa deve poter proseguire per tutto il tempo indispensabile a realizzare un accordo, per il quale è determinante un atteggiamento positivo dei governi francese e britannico. A nessuno può sfuggire, creano delle forze più vive della sinistra e dei movimenti pacifisti europei in una settimana cruciale della loro mobilitazione. Vale la pena di riflettere attentamente su questo risultato, anche in ca-

## A Bologna tremila studenti Le adesioni di ieri

ROMA — Sono ancora i giovani, gli studenti, i protagonisti della giornata di preparazione della manifestazione nazionale di sabato. Ieri a Bologna — ma anche a Cagliari, Palermo, Bari — assemblee e cortei. Nel capoluogo emiliano tremila studenti hanno sfilato per le vie del centro, fino all'assemblea in un cinema stracolmo. «La pace è in pericolo, la pace è possibile, la pace è necessaria. No ai missili a Comiso», è stato lo slogan. All'assemblea ha portato la sua adesione il volocasta nucleare. Domani mattina, sempre a Perugia, nella sala del consiglio provinciale, assemblea degli studenti medi. Prese di posizione sono venute da diversi comitati comunali: tra questi Città di Castello. Adesioni, appelli, continui ad arrivare a due giorni dalla marcia del 22. Sono organizzazioni, sono individuali. Piero Basso, presidente della Lega italiana per la liberazione e i diritti dei popoli, scrive: «Ci sono

sanno nucleare». Seguono le firme di Mario Lo Sano, Elisa Grandori, Giancarlo Marini, Lodovico Menghetti, Enrica Colliotti Pischel, Cesare Stevan, Valeria Erba, Pier Luigi Bellon, Ezio Tabacco, Tomas Maldonado, Bruno Grandi, Carlo Smuraglia, Antonio Aloni, Gennaro Barbaro.

Adesione anche dell'UISP, che, in un documento, invita «il mondo sportivo a non rimanere passivo». Ci sarà la rivista «Interstampa», Maria Rodano, membro del comitato padano. Il leader del Cremlino cercherà proprio qui a Sofia di recuperare pienamente una unanimità di comportamenti che ad Ovest poteva apparire fino a ieri sconosciuta? O sceglierà di lasciare, all'ombra delle navate orientali della cattedrale di Sant'Alexander Nevski, un messaggio rassicurante di «non c'è problema della questione nucleare anche all'Est»?

popoli che conoscono la bomba M, come miseria. Quando non sono direttamente oppressi o indirettamente coinvolti in sanguinose guerre fratricide, la corsa al nucleare è un modo per vivere... È anche per questo che sarò presente alla manifestazione del 22 ottobre».

E da Milano un gruppo di docenti, uomini di scienza e di cultura, di differenti opinioni politiche, che sono tra i firmatari dell'appello del '60, hanno rivolto un nuovo appello ai colleghi. «Noi chiediamo — dice — di sottoscrivere e contribuire con noi alle iniziative per la giornata internazionale di pace e disarmo militare e commerciale — con il blocco orientale. La politica del confronto che sarebbe inevitabilmente ricorsa da quel fallimento — accelera la corsa al riarmo, i cui costi enormi a loro volta contribuiscono ad intensificare la crisi dell'economia mondiale: e ciò rappresenta per i lavoratori un problema di sicurezza nel senso più ampio del termine. Il documento votato dalla CES, in sostanza, intende incoraggiare le masse lavoratrici nella battaglia contro le dottrine della deterrrenza nucleare, che vanno sostituite da una concezione della sicurezza fondata sulla cooperazione economica, sul dialogo e sulla fiducia reciproca tra gli Stati. Per l'Europa si tratta di una questione centrale, e il successo o lo scacco del negoziato di Ginevra a tale ri-

guardo eserciteranno una profonda influenza — positiva o negativa — sul rapporto Est-Ovest, che va ben al di là dell'oggetto specifico dei negoziati stessi. È allora davvero importante che i lavoratori italiani che scenderanno in piazza nel prossimo giorno, possano contribuire efficacemente — in sintonia con tutti gli altri lavoratori europei — a una campagna di rottura della compattezza di massa che il mancato accordo sugli euromissili comprometterebbe la possibilità di andare avanti nella politica di distensione, e frantumerebbe la speranza degli uomini nella possibilità di conseguire, attraverso la trattativa, un effettivo controllo degli armamenti e il disarmo. Michele Magno Responsabile dell'Ufficio Internazionale della CGIL